

Controcanto

Lo skyline
è bello
se si vede

LUCA BELTRAMI GADOLA

IN UOVI GRATTACIELI
PERCHÉ MILANO
NON È NEW YORK

L'ASSESSORE Masseroli va avanti col suo piano di pressione sulla città e sull'opinione pubblica per far digerire i grattacieli. Ha presentato all'Urban Center in Galleria la mostra "Milano la città che sale": la nuova skyline, una mostra di tutti i plastici della edilizia alta milanese. Chi è interessato al problema non se la perda. Si riaffacciano di nuovo tutti i problemi e quando l'assessore dice «con questa mostra vogliamo aprire il dibattito», dice una mezza verità: o ci sono altri progetti nel cassetto o il dibattito sulle decisioni già prese, licenze rilasciate e convenzioni firmate e persino su costruzioni già finite è un dibattito curioso, forse solo accademico, in ogni caso utile. Pur non essendo un critico dell'architettura cerco di trarre qualche conclusione. I cosiddetti grattacieli milanesi si dividono in due categorie: gli edifici alti di sotto dei 100 metri di altezza e quelli che la superano fino ad arrivare ai 216 metri del grattacielo Isozaki di Citylife. Non a caso gli edifici sotto i 100 metri sono tutti di architetti italiani e quasi tutti milanesi. Quelli più alti dai 140 metri ai 216 sono opera di architetti stranieri. Forse sulle committenze hanno pesato ragioni di immagine internazionale ma di sicuro tutti i milanesi, salvo uno, hanno tracciato una via autonoma all'edilizia in altezza con un linguaggio espressione della nostra cultura: un insieme di intelligenza e parsimonia, il filo conduttore della migliore architettura milanese.

Un risultato da non disperdersi è vero che la globalizzazione è fatta dall'insieme delle specificità locali. Gli altri problemi restano aperti e in particolare due: l'equivalenza tra altezza e ri-

sparmio di suolo per destinarlo a verde e l'effetto nanismo dell'edilizia preesistente. Come dimostrano le proteste dei cittadini il meccanismo "altezza uguale più verde" funziona solo nel momento in cui l'altezza non sia generatrice di ombre che danneggino il verde recuperato e non sempre finisce così. L'effetto nanismo è qualcosa di più sottile che il rendering, le immagini virtuali in movimento, tendono a mascherare: la visione dal basso, quella ad altezza d'uomo, sono scarse e, se ci sono, sono impietose. Pattinare sul ghiaccio al Rockefeller Center tra i grattacieli di New York o prenderci il sole può essere una piacevole stravaganza, niente di più. Ricare quell'atmosfera apposta non sembra una trovata. Abitare ai piedi dei giganti in case diventate nane dà la stessa impressione degli stretti fondovalle delle Alpi.

Queste credo siano, in fin dei conti, le considerazioni ovvie che fanno i cittadini interessati direttamente dalla ricaduta su di loro dell'edilizia alta, anzi altissima. Quanto al fascino dello skyline fatto di grattacieli, mi vien di fare una considerazione: bello quello di New York visto dall'altra sponda dell'East River o dell'Hudson, bello sempre quello delle città di mare viste dal mare, bello quello di Londra visto dalla riva sud del Tamigi ma noi dove andiamo a vedercelo? Da sotto? Arrivando a Milano lungo l'autostrada o in tangenziale? Tra clima naturale e inquinamento sono rare le giornate nelle quali la visibilità milanese superi i mille metri. Per lo skyline milanese, come per il Pm10 ci vuole il vento. Speriamo.

